
Una follia andare in guerra

Autore: Giulio Albanese

Fonte: Città Nuova

Occorre un dialogo tra le diverse componenti, quelle a base regionale e quelle a base tribale, il governo-i governi, i gruppi armati, e coinvolgere nella soluzione della crisi l'Algeria e l'Egitto. Solo il Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe decidere il ricorso alla forza

Lanciare una guerra contro la Libia nel 2011, con la ridicola pretesa anglo-francese di portarvi “la democrazia”, è stato un errore madornale. Sta di fatto che dopo la caduta di **Gheddafi**, il Paese è imploso scadendo nell'anarchia, con una galassia di formazioni armate che si contendono il controllo del territorio. La pluralità di attori sul campo, naturalmente, aumenta a dismisura i rischi che si creino roccaforti o califfati, cioè luoghi alla mercé di formazioni criminali prive di qualunque legittimazione.

E ora cosa vogliamo fare? Mandare dei nostri soldati lì? Fossero anche reparti scelti, rischiamo davvero di fare disastri. Intendiamoci: non possiamo rimanere indifferenti rispetto a quel che accade in questo Paese mediterraneo. Ma attenzione: questo non significa ripetere gli errori già commessi in Somalia e in Iraq. Il problema di fondo è che purtroppo la diplomazia, a livello planetario, fa acqua da tutte le parti. **Dalla fine del regime di Gheddafi, non ho mai smesso di sostenere il principio dell'apertura di un dialogo tra le diverse componenti, quelle a base regionale e quelle a base tribale, il governo - i governi, i gruppi armati.** Purtroppo, nel frattempo, abbiamo perso tempo, troppo tempo! Il buon senso suggerisce che occorre coinvolgere maggiormente nella soluzione della crisi libica le due potenze laiche regionali: Egitto e Algeria. Inoltre l'Europa deve davvero mettersi in testa che entrare militarmente in una partita così confusa potrebbe avere delle conseguenze gravissime.

Alla fine, è bene rammentarlo, saranno comunque le varie fazioni libiche a decidere il futuro del proprio Paese. Da questo punto di vista, la comunità internazionale dovrebbe preparare il terreno perché siano i moderati ad affermarsi, soprattutto nei confronti delle formazioni jihadiste radicali legate all'**Isis**. Quest'ultima deve parte del suo arsenale al saccheggio dei depositi di armi e munizioni del disciolto esercito di Gheddafi, ma riceve sostegno anche dai salafiti. Infatti, le "petromonarchie" del Golfo non sono estranee a quanto sta avvenendo in Libia, per non parlare del Sudan. Proprio da questo Paese, secondo fonti indipendenti della società civile sudanese, partirebbero convogli destinati all'**Isis**.

Una cosa è certa: nessuna regola del diritto internazionale autorizza uno o più Stati (incluso il nostro) a ricorrere unilateralmente all'uso della forza per cambiare un regime o la forma di governo di un altro Stato. Solo il **Consiglio di sicurezza dell'Onu** potrebbe, a motivo di circostanze particolari,

decidere che certi fatti o accadimenti costituiscono una minaccia contro la pace, ma questo non significa che il ricorso alla forza sia, per lo stesso Consiglio di sicurezza, la sola risposta adeguata. *Dulcis in fundo*, esprimo il mio cordoglio per la morte dei nostri due connazionali diramata stamane. Come anche per le tante vittime civili libiche spesso ignorate dalla nostra stampa.